

"FARFALLE"

Mi sentivo rinata, pronta a tutto. Le mie ali si stesero delicatamente, cercando di uscire dal bozzolo che mi conteneva. Intorno era buio, freddo e scuro, mi appoggiai sul ramo piu' vicino e iniziai a pensare a dove andare, il primo pensiero fu quello di andare via dal quel posto, e cosi' feci, o almeno tentai di fare. Provai a scendere dall' albero camminando, dimenticandomi di non avere delle zampe abbastanza forti, quindi precipitai giu', giu' e ancora piu' giu', finche', non so quando di preciso, le mie ali iniziarono a sbattere, mi fermai di colpo e mi guardai intorno. Ero in un prato, la neve tingeva tutto di un bianco candido, coperto pero' dall' oscurita' della notte.

Non avevo tempo da perdere, dovevo andare; dove? non lo sapevo nemmeno io, ma sentivo dentro di me la strada che mi avrebbe condotto La', per realizzare lo scopo della mia vita.

Volai tutta la notte, le ali tremavano sempre di piu', ma non riuscivo a vedere nessun appoggio sicuro, quindi continuai a volare. Se fossi stata un altro animale come, non lo so, un lupo, ora sarei in un bosco a mangiare tranquilla e senza il timore di incontrare possibili predatori; invece no, dovevo proprio essere una farfalla, vulnerabile a tutto, brava solo a farsi ammirare.

Dopo un po' trovai un alberello, non piu' alto di uno o due metri, con pochi rami nella parte inferiore e molte foglie in quella superiore, il posto perfetto per nascondersi. Mi posai su un ramo e iniziai a mangiare qualche foglia, ma nel giro di qualche minuto un grande volatile inizio' a scendere in picchiata verso di me, intento a catturarmi, probabilmente per uccidermi e mangiarmi. Io mi scostai e volai a capofitto verso l' interno dell' albero, dove trovai riparo. Aspettai qualche minuto e poi ripartii per la mia meta.

Volai per due giorni senza mai fermarmi, il mio corpo era stremato, ma in ogni albero c'era o un nido di uccelli o un qualche altro animale potenzialmente letale.

L'aria fredda mi sbatteva in viso la dura verita' della vita, la pioggia aumentava il peso che mi portavo dietro da tempo, il peso di avere un milione di cose da dire ma essere stata privata della mia stessa voce da quando sono nata, non che qualcuno me l'avesse tolta, semplicemente sapevo di non doverla far sentire, di dover restare oppressa da una societa' che rinchiude i piu' "deboli" e li priva di diritti, riempiendoli di obblighi e di doveri.

Dopo un altro giorno di volo arrivai a quella che decisi fosse la mia destinazione, il posto ideale per cio' che doveva accadere.

Pensai a tutto: all'ingiustizia di dover vivere una vita gia' prescritta da qualcuno che governa su tutto e di non poter vivere senza dipendere dagli altri, di non poter parlare ed esprimere cio' che penso, di non poter ribellarmi a questa societa' che non riconosce le persone piu' fragili e delicate come degne di poter vivere una vita scelta da loro, di non poter compiere delle scelte pensando prima agli altri e a cosa loro vorrebbero, di non poter pensare e avere delle mie idee sul mondo, di essere considerata una stupida farfalla, bella ma delicata, con una vita troppo corta per cambiare il proprio destino. Penso a come tutti dicano -Povere farfalle, possono vivere solo qualche giorno- ma non sanno che non abbiamo mai iniziato veramente a vivere, perche', per colpa loro, non abbiamo mai avuto occasione di farlo. Noi nasciamo bruchi sperando in un futuro migliore, sognando una Vita con la "V" maiuscola, ma solo una volta diventate farfalle capiamo che siamo rinate per dover morire, nel frattempo, mentre aspettiamo il giorno della nostra morte, dobbiamo semplicemente andare in giro e ascoltare la gente gridare

-Guarda! che bella questa farfalla! Ha dei colori stupendi!- cercando di scappare dai bambini che provano a catturarci, senza sapere che la nostra vita e' gia' stata catturata il giorno della nostra nascita.

Mi piace molto dire che i bruchi sognano fantasie impossibili e le farfalle sono gli incubi che mostrano la realta', e proprio per questo fanno cosi' paura.

Così', in quella cupa giornata invernale, abbandonai il mio corpo pensando a una frase che dicono sempre gli umani -Vivi ogni secondo come fosse l'ultimo-, ma non avendo secondi, non avendo tempo, non ho mai iniziato a vivere. Morii per la seconda volta dal giorno in cui sono nata, il giorno in cui non è morto il mio corpo, com'è successo oggi, ma quello in cui è morta la mia anima. La vita, in fondo, è solo un viaggio che a molti è già stato scritto da molto tempo.

Oggi in molti paesi, come l' Iran, le donne sono come le farfalle, delicate e fragili, dipendenti da altre persone (gli uomini) che le sottomettono, obbligandole a una vita che loro non vogliono, usandole solo come oggetti che si limitano alla bellezza. Privandole di sogni, di desideri, della loro voce, ma soprattutto, privandole della loro stessa vita, della loro identità' e personalità', rendendole solo una serie di oggetti tutti uguali. Bisogna ridare la voce e la forza a queste povere farfalle per far loro provare il brivido e la bellezza di una vita libera di poter sognare, desiderare, parlare liberamente di ciò che vogliono e con chi vogliono, libere di avere un' identità', ma soprattutto libere di poter vivere una Vita con la "V" maiuscola.